



Ufficio stampa

Rassegna stampa

giovedì 11 aprile 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Anzola piange Athos Masina, storico commerciante di frutta L'ultimo saluto domani nella chiesa dei santi Pietro e Paolo
11/04/13 *Cronaca*

3

La Repubblica Bologna

Allarme della Cgil "Cassa integrazione una bomba sociale"
11/04/13 *Economia e Lavoro, Politica locale*

4

Unità edizione Bologna

VALERIA TANCREDI
11/04/13 *Economia e Lavoro, Politica locale*

5

Il Sole 24 Ore

Taglio Imu dal 2015, pareggio a rischio
11/04/13 *Pubblica amministrazione*

6

Debiti Pa,ok ai primi 10 miliardi per i prestiti
11/04/13 *Pubblica amministrazione*

7

Tutti gli ostacoli sulla via dei pagamenti
11/04/13 *Pubblica amministrazione*

8

Anti-default con girandola di termini
11/04/13 *Pubblica amministrazione*

9

Italia Oggi

Un milione di statali di troppo
11/04/13 *Pubblica amministrazione*

10

Imu, un po' di respiro
11/04/13 *Pubblica amministrazione*

11

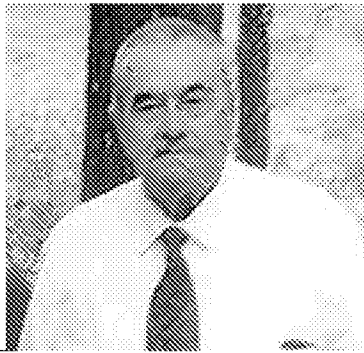
Revisione enti locali, è battaglia
11/04/13 *Pubblica amministrazione*

12

Anzola piange Athos Masina, storico commerciante di frutta L'ultimo saluto domani nella chiesa dei santi Pietro e Paolo

—ANZOLA—

ANZOLA piange Athos Masina (nella foto), 84 anni, scomparso la notte scorsa dopo una breve malattia, commerciante di ortofrutta di Anzola, personaggio molto conosciuto in paese, soprannominato 'il Ciccio'. Athos lascia la moglie Liliana e le tre figlie, Stefania, Adelaide, Simona e otto nipotini. E' stato un uomo lungimirante che ha contribuito allo sviluppo



economico nel dopoguerra di Anzola. Ha condotto per una vita uno stand al mercato ortofrutticolo di Bologna servendo molti negozi anzolesi e dei comuni limitrofi. E nel suo territorio si è dedicato alla realizzazione di fabbricati residenziali tra cui una galleria commerciale luogo ancora oggi di aggregazione. L'ultimo saluto domani alle 16 nella chiesa dei santi Pietro e Paolo.

Pier Luigi Trombetta

Il caso

ritardi i fondi, a migliaia senza stipendio

Allarme della Cgil ‘Cassa integrazione in bomba sociale’

MARCO BETTAZZI

SENON si rifinanzia subito la cassa integrazione in deroga sarà «una bomba sociale». I sindacati alzano la voce sulla mancanza fondi che rischia di lasciare tanti lavoratori, soprattutto di piccole aziende in crisi, senza alcuna forma di reddito. Questo mentre in tutta la regione le ore di tutti i tipi di cassa integrazione nel primo trimestre 2013 hanno toccato quota 18 milioni, con un aumento del 40% sull'anno scorso. Ragioni che porteranno tutte le sigle a manifestare a Roma il 16 aprile per chiedere più soldi. Solo nella meccanica bolognese del resto, denuncia la Fiom, sono 955 le persone che usano la cassa in deroga, più altre 1.370 delle imprese artigiane. «Per tutta la regione erano previsti 37 milioni, otto dei quali già usati in gennaio. C'è il rischio che da maggio non ci siano più soldi», spiega Eugenio Martelli della Fiom, che rivela che in alcune aziende sia stato chiesto ai lavoratori di rinunciare a parti di salario o al servizio mensa. Alla mancanza dei soldi si aggiungono poi i ritardi nel pagamento della cassa, con arretrati che raggiungono i sei mesi. «Bisogna parlare di tante piccole realtà di cui nessuno si occupa», protesta Rodolfo, cassintegrato a zero ore di una ditta di 15 dipendenti di Anzola, da ottobre con 250 euro dell'Eber e in attesa dell'assegno Inps. «Da novembre siamo senza soldi, non paghiamo neanche le bollette», aggiunge Vincenzo Regano, cassintegrato della Verlicchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 11

Cassa in deroga, l'allarme della Fiom: «Va rifinanziata, o scoppia bomba sociale»

BOLOGNA

VALERIA TANCREDI

valeriatancredi@gmail.com

Come si fa a vivere senza un reddito e con i risparmi ormai ridotti a zero? «Si inizia a non pagare più le utenze. Poi io, ad esempio, che sono nonno, non porto più a passeggio i miei nipotini che chiedono un gelato o il pacchetto di patatine che non posso comprare. È umiliante dopo una vita di duro lavoro». Vincenzo Regano, cassintegrato della Verlicchi ci tiene a raccontare la sua storia per far comprendere il dramma in cui sono precipitate moltissime famiglie che a causa della crisi non riescono a fare fronte

neanche all'essenziale.

«Ho lavorato e versato contributi per 40 anni - aggiunge Vincenzo -. Ma la Fornero ha cambiato le carte in tavola, dovrei lavorare altri due anni per arrivare alla pensione. Ma dove vado? La Fornero questo problema non se lo è posto».

L'ALLARME FIOM

La testimonianza del cassintegrato chiude la conferenza stampa con cui la Fiom di Bologna annuncia l'imminenza dello scoppio di una «bomba sociale» qualora non dovesse essere rifinanziata la cassa in deroga, in scadenza a fine maggio.

Secondo le stime, ci vogliono 2,5 miliardi per tutta l'Italia, 90 milioni

sono per la nostra regione. Nell'industria, da inizio anno, le aziende che a Bologna hanno fatto ricorso agli ammortizzatori in deroga (dalla cassa ordinaria alla mobilità) sono 53 per 955 lavoratori coinvolti, nell'artigianato si parla di 220 aziende e 1.370 dipendenti.

Quel che è peggio poi, è che la cassa in deroga non viene pagata ai lavoratori con regolarità, mentre per i ritardi di quella ordinaria si era ovviato con gli anticipi elargiti dalla Provincia, che però non ha i mezzi per farsi carico anche di quella in deroga. «Gli assegni relativi all'ultimo periodo del 2012 sono stati parzialmente sbloccati in febbraio, ma solo per due mensilità», spiega Eugenio Martelli della se-

greteria Fiom.

Quindi ci sono centinaia e centinaia di persone che non ricevono nessuno stipendio e nessun sussidio da mesi e non sanno più come andare avanti e mantenere se stessi e le famiglie.

«BISOGNA RIFINANZIARE»

«Se non c'è un rifinanziamento per tutto il resto del 2013 della deroga, il rischio è che salti l'equilibrio sociale. Siamo in una situazione estremamente drammatica» insiste Martelli. Inoltre il sindacato ha difficoltà a raggiungere le aziende di piccole e piccolissime dimensioni solitamente scarsamente sindacalizzate. «Bisogna parla-

L'ammortizzatore scade a fine maggio: servono 90 milioni. Storie degli operai che non ce la fanno più

re di tante piccole realtà dove il sindacato non c'è. Di quello che succede lì dentro nessuno si occupa: siamo abbandonato da tutti, solo alcuni sindacalisti si occupano di noi», protesta Rodolfo, cassintegrato a zero ore di una ditta di 15 dipendenti di Anzola, da ottobre con i soli 250 euro dell'Eber e in attesa dell'assegno dall'Inps.

Un altro fenomeno riportato dai lavoratori è il meschino ricatto cui sono spesso sottoposti nelle aziende ancora in piedi: «Ci sono aziende nella quali si è chiesto ai lavoratori di rinunciare ai superminimi individuali o al diritto alla mensa. Si vuoi far pagare il prezzo della crisi sempre alle stesse persone. La responsabilità è del governo e dei partiti che lo hanno sostenuto, visto che in questi mesi non è stato fatto un gran bene per i lavoratori», tira le somme Martelli, che conferma la partecipazione della Fiom alla manifestazione organizzata dal sindacato a Roma il 16.

Pagina 24



Le stime del Documento di economia e finanza

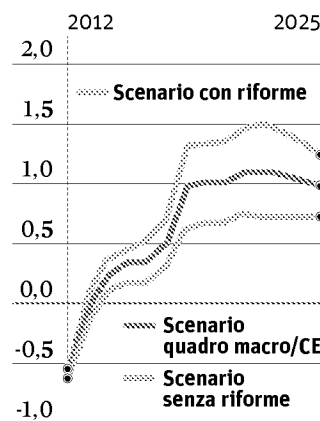
INDICATORI MACROECONOMICI

In percentuale del Pil

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
INDICATORI DI VALORE AGGIUNTO							
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-2,9	-1,8	-2,5	-2,1	-1,8
Var. indebitamento netto cumulato 2015-2017	-	-	-	-	0,9	1,2	1,4
CRISTALLIZZAZIONE DEL DEBITO							
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-2,9	-1,8	-1,5	-0,9	-0,4
Saldo primario	1,2	2,5	2,4	3,8	4,3	5,1	5,7
Interessi	5,0	5,5	5,3	5,6	5,8	6,0	6,1
Indebitamento netto strutturale*	-3,5	-1,2	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0
Variatione strutturale	-0,2	-2,3	-1,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Debito Pubblico (lordo sostegni)	120,8	127,0	130,4	129,0	125,5	121,4	117,3
Debito Pubblico (netto sostegni)	120,0	124,3	126,9	125,2	121,8	117,8	113,8

(*) Strutturale: al netto delle una tantum e della componente ciclica

Fonte: elaborazioni MEF con i modelli ITEM, IGEM e Funzione di Produzione

TASSO DI CRESCITA POTENZIALE...
...e impatto delle riforme
strutturali. Valori percentuali

Le nuove previsioni. Il ministro dell'Economia: se cambia l'imposta sulla casa compensazione da 11 miliardi

Taglio Imu dal 2015, pareggio a rischio

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Debito pubblico record nel 2013: raggiungerà quota 130,4% del Pil per poi scendere al 129% nel 2014 fino ad arrivare al 117,3% nel 2017. Ma dal Def varato ieri dal Governo emerge che anche la pressione fiscale non sarà da meno: alla fine di quest'anno si attesterà al 44,4% del Pil, con una crescita dello 0,4% rispetto al 2012, per poi rallentare solo leggermente la corsa: 44,3% nel 2014 e 43,4% nel 2015. Nel 2015, se l'Imu sperimentale non sarà confermata integralmente (la decisione spetterà al prossimo Esecutivo), il gettito derivante da quest'imposta, anche per la mancata rivalutazione delle rendite catastali, scenderà sensibilmente rispetto ai 23,8 miliardi (4 miliardi dall'abitazione principale e 19,8 miliardi dagli altri immobili) del 2013 e del 2014. Con il rischio, come ha lasciato intendere il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, di mettere in pericolo l'obiettivo del pareggio di bilancio a meno di ricorrere a una manovra correttiva. Secondo il

ministro, con un'Imu ristrutturata servirebbe una «compensazione». Che sarebbe di circa 11 miliardi.

Grilli, subito dopo il via libera del Consiglio dei ministri al nuovo Documento di economia e finanza e al Pnr, assicura comunque che il "pareggio" sarà in ogni caso «rispettato pienamente» nel 2013 e nel 2014.

Il Def conferma la cornice programmatica già tratteggiata con la nota di aggiornamento approvata nei giorni scorsi dall'Esecutivo in funzione del varo del decreto sui debiti Pa. Il deficit si attesterà al 2,9% nel 2013, avvicinandosi al fatidico tetto del 3% per alimentare con una quota pari allo 0,5% i pagamenti arretrati della Pa alle imprese per 40 miliardi in due anni. Subito dopo dovrebbe cominciare la discesa dell'indebitamento della Pa: 1,8% nel 2014 e 1,5% nel 2015. Con un avanzo primario che sarà pari al 2,4% del Pil nel 2013 (al 3,8% nel 2014 e al 4,3% nel 2015), mentre il prodotto interno lordo quest'anno presenterà, per effetto della recessione, un -1,3% per poi risalire a

partire dal 2014 (+1,3%).

Un quadro programmatico dal 2013 al 2017 con luci e ombre, dunque, quello fornito dall'Esecutivo con il Def definito dal premier Mario Monti un «work in progress, un contributo importante mentre le forze politiche si confrontano sul nuovo Governo». Le stime sui conti pubblici «includono i proventi da

IL PESO DEL FISCO

Pressione fiscale a quota 44,4% del Pil nel 2014 e al 44,3% nel 2015. Dall'effetto spread atteso «tesoretto» da 7,7 miliardi nel 2015

privatizzazioni per un ammontare pari a circa un punto di Pil all'anno».

Dal miglioramento dello spread, per effetto della riduzione della forbice BTP-Bund nei mesi scorsi, è atteso nel 2015 un "tesoretto" di 7,7 miliardi. Complessivamente la spesa per interessi in rapporto al Pil toccherà quota 5,3% nel 2013, 5,6% nel

2014 e 5,8% nel 2015. La spesa pubblica totale (uscite per interessi comprese) nel 2013 crescerà dello 0,4% rispetto al 2012 raggiungendo il 51,1% del Pil (nel 2014 scenderà al 49,8% e nel 2015 al 49,4%). Quanto alla spesa per investimenti fissi è previsto un calo dall'1,9% del 2012 all'1,8% del 2013 e poi all'1,7% negli anni successivi. Dalle due fasi della spending review sono attesi circa 30 miliardi di risparmi nel periodo 2012-2015.

La palla passa ora al Parlamento, dovrà il Def dovrà essere esaminato dalle Commissioni speciali senza passare, come tradizione, per le commissioni Bilancio non ancora costituite. Anche se a Montecitorio su questo punto il mandato della super-commissione non è ancora chiaro e potrebbe richiedere una nuova estensione dei poteri fin qui assegnati. Varato il Def, sono arrivate le prime polemiche, con il Pdl che accusa il Governo di non aver fornito alle Camere indicazioni preventive e il Pd che parla di manovra correttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti Pa, ok ai primi 10 miliardi per i prestiti

In commissione già si lavora alle modifiche: compensazioni più ampie e procedure snelle

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Stanziati dall'Economia i primi 10 miliardi per i pagamenti degli enti locali e i 500 milioni destinati allo Stato. Con tanto di chiarimento sulla loro destinazione ai «debiti fuori bilancio». Intanto in Parlamento già si lavora alle possibili modifiche da apportare al decreto 35: semplificazione delle procedure, ampliamento e gioco d'anticipo sulle compensazioni e rinvio della Tares i possibili ambiti di intervento.

Sull'operatività del provvedi-

mento sblocca-debiti il Tesoro spinge sull'acceleratore. Dopo aver fissato già martedì al 3,3% il tasso d'interesse dei Btp a 5 anni con cui finanziare i 26 miliardi per le anticipazioni agli enti territoriali il ministro Vittorio Grilli ha firmato ieri il decreto che iscrive ufficialmente a bi-

IL CALENDARIO DEI LAVORI

Oggi le audizioni di Regioni ed enti locali, lunedì Rgs e professionisti, martedì imprese, Abi, Cdp e Grilli
Emendamenti entro giovedì 18

lancio la prima tranche da 10 miliardi del fondo liquidità. Che nel 2013 sarà così ripartito: 2 miliardi agli enti locali, 3 alle Regioni e 5 alla sanità. Gli altri 16 arriveranno invece nel 2014.

La firma del decreto attuativo è stata l'occasione per chiarire il destino dei 500 milioni previsti dal Dl pagamenti per le amministrazioni statali in seguito alla nota polemica del Pd che chiedeva certezze sulla loro destinazione. La risposta è arrivata con una nota diffusa in serata: quei fondi - si legge - «sono finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza

dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti». Anche se in una seconda versione del comunicato questa specifica è stata sostituita da un generico «ministeri».

Passando alle sorti parlamentari che attendono il decreto, come spiega Maurizio Bernardo (Pdl) - uno dei due relatori insieme a Giovanni Iegnini (Pd) - prima di definire le correzioni da apportare «bisognerà ascoltare tutti i soggetti interessati». Da

qui il pacchetto serrato di audizioni messe in calendario. Si comincia stamattina con Confapi, Anci-Upi e Regioni; si prosegue nel pomeriggio con Alleanza cooperative, Federambiente e Ance. Da lunedì 15 spazio alla Ragioneria generale dello Stato e ai professionisti (Cup). Ultimo atto martedì quando in commissione sarà il turno di Confindustria, Rete imprese Italia, Cassa depositi e prestiti, Abi e del ministro Grilli. Dopodiché si passerà agli emendamenti che, salvo eventuali rinvii, andranno presentati entro le 18 di giovedì 18. Con l'obiettivo al momento confer-

mato di portare il Dl in aula il 29 aprile e votarlo dal 2 maggio.

Il lavoro di riscrittura sul provvedimento si annuncia ampio. Pur nel rispetto dei paletti che l'esecutivo ha deciso di porre, considerandolo un collegato alla legge di stabilità. Uno "scudo" che punta a evitare i temuti assalti alla diligenza. E che supplisce in parte all'impossibilità del Governo Monti, in carica per gli affari correnti, di porre la fiducia l'aula.

Il grosso del lavoro dunque lo dovranno fare i 40 deputati della super-commissione. Che si stanno portando avanti incontrando

creditori e debitori. Ieri il Pdl, che il giorno prima aveva visto gli industriali (su cui si veda «Il Sole 24 ore» di ieri), ha incontrato costruttori e sindaci mentre il Pd si è confrontato con Confindustria e Rete imprese Italia. Dalle riunioni è emersa l'intenzione, come conferma il vicepresidente della commissione speciale di Montecitorio, il democratico Pier Paolo Baretta, di soffermarsi su due priorità: «Dare certezza ai pagamenti diretti alle imprese e lavorare sull'ampliamento e l'esigibilità delle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali». Temi che ritornano anche nei propositi del pidiellino Bernardo: insisteremo su «risorse vere e reali a disposizione, snellimento delle procedure, e pagamenti veloci viste le ricadute positive che il provvedimento potrebbe avere per le imprese e le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 10



Tutti gli ostacoli sulla via dei pagamenti

I Comuni devono censire il quadro del dovuto, le Regioni varare «manovre» di ripiano

Gianni Trovati

MILANO

Il calendario fissato dal decreto sui debiti della Pubblica amministrazione è rapido, e i primi provvedimenti attuativi seguono lo stesso ritmo, come impone l'acutezza dell'emergenza. La strada che può condurre il creditore al traguardo dell'incasso, però, può essere lunga e tortuosa, costretta com'è a divincolarsi fra la rigidità dei vincoli europei che rimangono in campo e la mole di un problema che si è accumulato negli anni. Lungo il sentiero, si incontra più di un ostacolo, su cui si dovrà esercitare l'«esame attento» dei testi già annunciato dai partiti e l'azione di «semplificazione» chiesta a gran voce da imprese e operatori.

Le prime incognite si incontrano fin dall'inizio del percorso, tra i Comuni che potrebbero riavviare la macchina senza aspettare gli interventi

dell'Economia previsti per la metà di maggio. Il decreto è in vigore da martedì, ma di pagamenti immediati non se ne vedono perché tutti i Comuni carichi di arretrati devono ricostruire il puzzle dettagliato dei debiti al 31 dicembre scorso, e su questa base misurare la ri-

IL PARADOSSO

Il via libera immediato alle sole risorse depositate nella «tesoreria statale» può escludere proprio i fondi destinati agli investimenti

chiesta di sblocco dal Patto di stabilità che andrà presentata entro fine aprile. Anche chi ha i soldi in cassa, s'inceppa in un primo nodo interpretativo. Il decreto consente di liberare fino al 13% della liquidità «detenuta presso la tesoreria stata-

le» (articolo 1, comma 5), ma gli amministratori spiegano in coro che solo una parte delle risorse finisce in quei conti. Oltre a tagliare drasticamente l'ossigeno finanziario che si può immettere nel sistema senza aspettare la distribuzione delle quote da parte dell'Economia, una lettura restrittiva della regola finirebbe dritta in un paradosso: fuori dalla tesoreria statale ci sono le entrate prodotte dai mutui accesi per gli investimenti, cioè proprio le risorse che il decreto intende sbloccare e che invece tornerebbero a incagliarsi. L'altro vincolo, che impedisce di pagare più del 50% delle somme che si intendono sbloccare con il meccanismo del decreto, rischia poi di imbrigliare i pagamenti nei Comuni più in ordine, che hanno pochi arretrati da smaltire e quindi pochi "bonus" da chiedere. A regime, invece, l'impatto del prov-

vedimento sui creditori dei diversi Comuni dipenderà dalla somma che ogni sindaco chiederà, e riuscirà ad ottenere, al tavolo delle deroghe al Patto; la somma, a sua volta, è legata alla quantità dei «debiti certi, liquidi ed esigibili» accumulati al 31 dicembre scorso, spesso tutti da ricostruire, e dai criteri che saranno adottati per distribuirla. Sindaci e Governo hanno tempo fino al 10 maggio per trovare metodi diversi, altrimenti si applicherà il parametro proporzionale che finirà per premiare chi è più "audace" nelle istanze.

Una quota importante dei debiti degli enti locali è legata poi a finanziamenti regionali, che si possono riattivare in pieno solo se i Governatori procedono in tempi record nel tour de force loro riservato dal secondo articolo del decreto. Per ottenere l'anticipazione dall'Economia, da girare per il

APPROFONDIMENTI SU CARTA E ONLINE



DOMANI IN REGALO

La guida sui pagamenti delle amministrazioni

Dagli adempimenti richiesti alle pubbliche amministrazioni debentrici agli step per le imprese che aspettano i pagamenti, dalla nuova soglia per le compensazioni dei crediti e dei debiti fiscali alle novità su Tares e Imu. La guida in regalo con «Il Sole 24 Ore» di domani approfondisce i temi

trattati dal decreto legge 35/2013: sedici pagine per scoprire cosa prevede, in dettaglio, il decreto legge sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni, entrato in vigore il 9 aprile

ONLINE

Il decreto spiegato comma per comma

Sul sito del Sole 24 Ore è possibile acquistare a 2,99 euro l'e-book che contiene il testo del decreto legge 35/2013, spiegato comma per comma dagli esperti e dai giornalisti del Sole 24 Ore. All'interno del testo, le novità su compensazioni, pagamenti delle Pa, certificazione dei crediti e modifiche per l'Imu

66% agli enti locali, le Regioni devono scrivere provvedimenti in grado di coprire anticipo e interessi, presentare un piano dettagliato dei pagamenti e firmare un contratto con l'Economia per lo sblocco delle risorse. Il tutto senza dare più spazio all'interno del Patto di stabilità ai pagamenti diretti delle Regioni (sono esclusi solo quelli "girati" agli enti locali), che nella nuova versione «euro-compatibile» in vigore dal 2013 ha effetti ancora da misurare.

Per i debiti statali, la premessa obbligatoria è un elenco cronologico dei debiti in ogni ministero. Una tranche verrà sbloccata a metà maggio, ma chi non salirà sul primo treno dovrà aspettare i piani di rientro e il loro passaggio in Parlamento e Corte dei conti. Entro metà dicembre.

@giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Le istruzioni della Corte dei conti

Anti-default con girandola di termini

Gianni Trovati
MILANO

Se un Comune o una Provincia decide di aderire agli aiuti anti-dissesto previsti dal decreto legge 174/2012 e poi non presenta il piano di rientro nei successivi 60 giorni, deve dichiarare il dissesto perché lo prevede la legge. Se però la delibera di adesione all'anti-dissesto ha interrotto la procedura del "default guidato" (articolo 6 del decreto legislativo 149/2011), la mancata presentazio-

ne del piano non impone all'ente di alzare bandiera bianca, ma fa riprendere l'azione della Corte dei conti che si era fermata con la prima delibera. A stabilirlo è la delibera 13/2013 depositata dalla sezione Autonomie della Corte dei conti, che in questo modo "salva" il Comune di Messina dalla caduta immediata nel dissesto ma soprattutto aggiunge un tassello nel mosaico delle scadenze che costellano la giostra dell'anti-default: un tassello che, ancora una

volta, spinge per rendere più flessibili i termini rispetto a quanto sembra emergere dall'interpretazione letterale delle norme.

In origine, il decreto vietava l'adesione all'anti-dissesto per gli enti sui quali la Corte dei conti avesse già avviato il "dissesto guidato" (articolo 243-bis, comma 1, inserito nel decreto legislativo 267/2000); per evitare gli effetti collaterali di una previsione così rigida, che in pratica legava le sorti delle amministrazioni alla rapi-

dità degli interventi delle sezioni regionali, il quadro si è evoluto prevedendo che la delibera di adesione all'anti-dissesto sospendesse il dissesto guidato. Anche in questo caso, però, la legge (articolo 243-quater, comma 7, Dlgs 267/2000) prevede che la mancata presentazione in 60 giorni del piano di rientro, oppure il mancato rispetto degli obiettivi scritti nel piano, facesse scattare l'allarme rosso che dà al Comune 20 giorni per dichiarare il default.

La nuova interpretazione della Corte interviene su questo punto, e salva dall'"automatismo" gli enti in cui la prima delibera ha sospeso il dissesto guidato, che in caso di mancata presentazione del piano riprende da dove si è fermato e non arriva subito alla tappa finale della diffida. Un altro tempo supplementare, dopo che la stessa Corte (delibera 11/2013; si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 aprile) aveva stabilito che passati i 60 giorni senza che il piano vedesse la luce, le Sezioni regionali dovessero «verificare le ragioni» del ritardo senza far scattare subito le sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È, questa, la diagnosi di Stefano Zamagni, già preside della facoltà di economia a Bologna

Un milione di statali di troppo

È un welfare incompatibile con le risorse disponibili

DI **GIORGIO PONZIANO**

Sul banco degli imputati ci sono le rendite di posizione («che nessun partito finora è riuscito a scalfire»), l'elefantiacco apparato burocratico («un milione di dipendenti pubblici sono in esubero»), la politica del piccolo cabotaggio («si guarda all'immediato, dove sono finiti gli ideali e le grandi scelte strategiche?»), la scuola avulsa dal sistema produttivo («gli studenti escono dalla scuola e dall'università senza sapere cos'è un'azienda»), la difficoltà di cambiare le categorie del pensiero economico («siamo ancorati al taylorismo e alla difesa di un welfare che non si regge più»).

Stefano Zamagni, 70 anni, è stato preside della facoltà di Economia dell'università di Bologna, è presidente dell'Agenzia (governativa) per il terzo settore. È considerato un economista controcorrente, e lo conferma: «John Maynard Keynes disse che la ragione per cui non si risolvono i problemi economici non è la mancanza di risorse ma liberarsi dalle vecchie idee. Un concetto più che mai attuale, non vedo uscita dalla crisi se la mente di chi si occupa di cose pubbliche non si libera della vecchia concezione della politica economica, gli economisti brancolano nel buio perché continuano a ragionare con le vecchie categorie mentre la situazione è del tutto nuova e non accetta soluzioni tradizionali».

Domanda. Da dove si dovrebbe incominciare per fare riprendere la marcia

all'economia italiana?

Risposta. Vi è un enorme problema di rendite di posizione che frenano l'economia. Vi sono rendite finanziarie, burocratiche, immobiliari che non sono mai state realmente toccate perché si tratta di bacini elettorali che fanno gola ai partiti. La rendita più invasiva è quella burocratica, finora impermeabile a ogni cambiamento. Ma il mercato non può modificarsi, e diventare globale, mentre le rendite rimangono ferme al palo: finiscono per frenare inesorabilmente la crescita. L'area della rendita è in Italia di gran lunga la più vasta tra i grandi Paesi occidentali.

D. In che modo vincere le rendite?

R. Mandando al governo forze che non siano elettoralmente legate alle rendite. C'erano le baby pensioni, uno scambio di favori tra la politica e chi operava nella pubblica amministrazione. Questa è una battaglia che è stata vinta. Nel pubblico impiego vi sono un milione di dipendenti in esubero, anche qui si è trattato di uno scambio: io ti assumo e tu mi voti. Con la spending review si è incominciato a mettere mano al problema, lo Stato dovrà dimagrire di un milione di dipendenti pubblici che occupano falsi posti di lavoro. Il cammino per liberarsi dalle rendite sarà lungo.

D. Deve cambiare anche il concetto di welfare?

R. Certamente, lo Stato non è più in grado di farvi fronte, quindi o si ritira con gravi ripercussioni sulla società oppure avvia la sussidiarietà circolare, cioè l'alleanza

strategica tra ente pubblico e soggetti privati. Attenzione, la sussidiarietà circolare non è quella orizzontale, quest'ulti-



Stefano Zamagni

ma eroga servizi pagati dallo Stato ma realizzati dai privati e quindi ci si ritrova da capo in mancanza di risorse, la seconda invece mette insieme risorse pubbliche e risorse private per raggiungere determinati obiettivi e consente al pubblico di risparmiare. Faccio un esempio. Un bambino a scuola costa allo Stato dieci, può esserci una scuola privata che chiede allo stato 5 e si autofinanzia, col risultato che lo Stato ha risparmiato fornendo lo stesso servizio.

D. Lei è nel consiglio d'amministrazione di una cassa di risparmio. Si sente sotto accusa quando gli imprenditori lamentano la mancanza di credito?

R. Le banche sono imprese e il guadagno arriva dalla fornitura di servizi. Quindi dal

presidente all'ad al cda tutti vorrebbero erogare credito e guadagnare. Il problema sono le regole imposte dalla Bce e da Banca d'Italia che in molti casi lo impediscono. Lo stesso problema vi era negli Stati Uniti ma è intervenuto il presidente Obama e la Federal Reserve ha allentato la stretta del credito. In Europa la Germania non sente ragioni e di conseguenza la Bce non modifica la strategia di stretta del credito. Bisogna aggiungere che molte imprese scaricano sul fronte del credito i mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Speriamo che coi recenti provvedimenti del governo la tensione si allenti.

D. Poi c'è l'allarme-disoccupazione...

R. Bisogna chiedersi, ma nessuno lo fa, perché in Italia vi è una disoccupazione all'11% e una disoccupazione giovanile al 37%. Sì, c'è la crisi ma perché in nessun Paese europeo la disoccupazione giovanile è così alta come in Italia? La risposta è che le aziende non assumono i giovani perché essi non sono preparati ad entrare nel mondo produttivo e con la crisi di risorse non investono più in quella formazione, chiamamola privata, che suppliva alle mancanze della scuola. Ci portiamo dietro l'eredità di Benedetto Croce, che proponeva la scuola come luogo di cultura. Oggi non basta più, i giovani debbono uscire dalla scuola preparati ad entrare nel sistema produttivo, i miei studenti di economia si laureano conoscendo perfettamente le teorie e i grandi concetti

economici ma quando entrano nell'ufficio di un'azienda non sanno da che parte incominciare.

D. L'empasse politica sta danneggiando l'economia?

R. Sì, ancora una volta i tempi della politica non coincidono con quelli dell'economia. D'altra parte negli ultimi decenni è stata enfatizzata una politica priva di valori e ideali, tutta concentrata sui piccoli interessi anche personali ma un soffitto modo di concepire la politica finisce per indebolire pure la forza economica di un Paese. Quindi o si ritorna a una politica di grande respiro e di grande prospettiva oppure l'Italia è destinata al declino.

D. Cosa ne pensa del voto grillino?

R. È un fenomeno di rottura, di reazione, è come la febbre che colpisce un organismo per denunciare che qualcosa non va. In realtà il movimento 5stelle non ha una proposta politica, quegli 8 milioni di voti appartengono a mondi diversi, con visioni, esigenze, aspettative difformi. Non a caso Grillo continua a dire che il suo non è un partito ma un movimento. Contribuirà al rinnovamento della politica ma attenzione perché negli ultimi vent'anni si è abbandonata la politica forte a favore del pensiero debole e anche per questo ci troviamo così malconci. Quindi Grillo può essere positivo se aiuta a chiudere con la politica degli interessi degli uni e degli altri, recuperando valori, idealità e quindi una direzione di marcia strategica.

— © Riproduzione riservata —

Il dl 35 spazza via il termine dei 90 giorni dall'evento da denunciare

Imu, un po' di respiro

Dichiarazioni da fare entro il 30 giugno

DI MAURIZIO BONAZZI

Più tempo per la dichiarazione Imu. Che potrà essere presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si è verificato l'evento da dichiarare. Lo prevede l'art. 10, c. 4, lett. a) del dl 35/2013 sui pagamenti dei debiti della p.a. che, spazzando via l'angusto termine di 90 giorni originariamente previsto dall'art. 13, c. 12-ter, del dl 201/2011, non solo rimuove le difficoltà rilevate dai contribuenti nell'assolvimento dell'obbligo dichiarativo, ma risolve anche i problemi sorti in ordine all'applicazione del ravvedimento dei versamenti di acconti e saldi. Resta solo da capire se entro il 30/6/2013, come è ragionevole ritenere, sarà possibile presentare, senza incorrere in sanzioni, dichiarazioni eventualmente omesse per eventi accaduti prima dell'entrata in vigore del dl 35/2013 (9/4/2013).

La norma. L'art. 13, c. 12-ter del dl 201/2011 prevedeva, fino alla recente modifica, che la di-

chiarazione Imu dovesse essere presentata entro 90 giorni dalla data in cui si era verificato uno dei casi indicati nelle istruzioni ministeriali allegate al modello approvato con dm 30/10/2012. Il che poneva due ordini di problemi. Il primo riguardava il rischio che i contribuenti venissero a conoscenza dell'adempimento in ritardo, e quindi, in molti casi, oltre il termine utile per ricorrere al ravvedimento. Il secondo, come riportato nella relazione governativa al dl 35/2013, era connesso agli «insolubili problemi» sorti nell'applicazione del cd. ravvedimento lungo, non essendosi più in presenza di una «dichiarazione periodica». La sostituzione, ad opera dell'art. 10, c. 4, del dl 35/2013, della locuzione «entro 90 giorni» con quella «entro il 30 giugno dell'anno successivo», fa sì che entro la fine di giugno il contribuente possa dichiarare tutte le variazioni rilevanti intervenute l'anno precedente. Proprio come accadeva per l'Ici, con l'unica differenza che adesso il termine non è più legato a quello di presentazione della

dichiarazione dei redditi ma è a data fissa per tutti i contribuenti: entro il 30 di giugno dell'anno successivo.

Il ravvedimento. Essendo fuori discussione che la dichiarazione Imu non riguarda più un singolo evento bensì l'intera annualità d'imposta, con effetto anche per gli anni successivi, non dovrebbero più esservi più dubbi sul fatto che il termine lungo (art. 13, c. 1, lett. b, dlgs 446/1997), utile a sanare omessi, insufficienti o tardivi versamenti di acconti e saldi, vada individuato nel 30 giugno dall'anno successivo; con applicazione della sanzione ridotta del 3,75%. L'omissione dichiarativa potrà invece essere sanata entro il 28 di settembre con una sanzione pari al 10% dell'imposta dovuta (con un importo minimo di 5 euro).

Il raggio d'azione. Rimossi così gli ostacoli posti dal termine «mobile» dei 90 giorni, resta ora da capire se la modifica in esame potrà operare retroattivamente o se, invece, riguarderà le sole variazioni intervenute dal 9/4/2013 in

poi. A favore di un'applicazione della novella anche nei casi di variazioni significative accadute dall'1/1/2012, militerebbe la circostanza che l'Imu è entrata in vigore l'anno scorso, e quindi si potrebbe ragionevolmente parlare di una «riapertura dei termini», fino al 30/6/2013, per la presentazione di dichiarazioni riguardanti le variazioni intervenute nel 2012. Sennonché l'assenza di una disposizione derogatoria rispetto alla data di entrata in vigore del dl 35/2013, oltre al fatto che non è stato contestualmente abrogato l'ultimo periodo del comma 12-ter dell'art. 13 del dl 201/2012, che ha fissato al 4/2/2013 il termine per la presentazione della dichiarazione relativa alle variazioni 1/1 - 6/11/2012, non rende certa l'applicabilità della nuova scadenza a tutte le situazioni accadute dall'1/1/2012. Esigenze di semplificazione dovrebbero tuttavia portare il legislatore, in sede di conversione del decreto, o il ministero, in sede interpretativa, ad un superamento di tale ostacolo.

11



RICORSO INRL

Revisione enti locali, è battaglia

Continua la guerra sulla revisione legale. La sentenza n. 3092/2013 del Tar del Lazio che conferma la legittimità dell'inserimento dei commercialisti nell'elenco dei candidati alla revisione negli enti locali (si veda *ItaliaOggi* del 6/4/2013), infatti, sarà impugnata al Consiglio di stato e alla Corte europea. Ad annunciare i ricorsi è stato ieri l'Istituto nazionale dei revisori legali. «La decisione», dice il presidente Virgilio Baresi, «risulta palesemente essere in netto contrasto con la direttiva europea 2006/43 che assegna solo ai revisori legali, con accertato titolo professionale, l'attività di revisione contabile che si ispira al principio della terzietà. Nei nostri ricorsi evidenziamo la gravità di una posizione giuridica che trascura o peggio ignora la supremazia della legislazione europea su quella nazionale. Sull'elenco dei candidati al monitoraggio contabile negli enti locali in Italia», conclude Baresi, «sia fatta chiarezza circa l'esclusiva titolarità della competenza professionale che va attribuita solo ai revisori legali».

Pagina 27

1 ANNO € 199.000 (IVA inclusa) - 6 ANNI € 1.194.000 (IVA inclusa)

Arretramenti fino a 12 mesi - Spese di gestione e manutenzione escluse

Più cari i contributi volontari

Per un anno di assicurazione la spesa minima è di 2.872 euro

di [nome] - [città]

Nel 2012, i contributi volontari sono aumentati del 10,5 per cento, passando da 2.598 a 2.872 euro l'anno. La spesa minima per un anno di assicurazione è di 2.872 euro, con un contributo di 1.436 euro e un premio di 1.436 euro. La spesa massima è di 4.712 euro, con un contributo di 2.356 euro e un premio di 2.356 euro. La spesa media è di 3.404 euro, con un contributo di 1.702 euro e un premio di 1.702 euro. La spesa massima è di 4.712 euro, con un contributo di 2.356 euro e un premio di 2.356 euro. La spesa media è di 3.404 euro, con un contributo di 1.702 euro e un premio di 1.702 euro.

di [nome] - [città]

Contratto colf

Apprendistato, gestione cultura

di [nome] - [città]

Dopo il contratto colf, il ministero del Lavoro ha approvato il contratto di apprendistato per la gestione culturale. Il contratto prevede una durata di 18 mesi, con un periodo di prova di 6 mesi. Il salario è di 1.100 euro al mese, con un contributo di 550 euro e un premio di 550 euro. Il contratto prevede una durata di 18 mesi, con un periodo di prova di 6 mesi. Il salario è di 1.100 euro al mese, con un contributo di 550 euro e un premio di 550 euro.

di [nome] - [città]

Beni comuni

in bilancio

di [nome] - [città]